

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

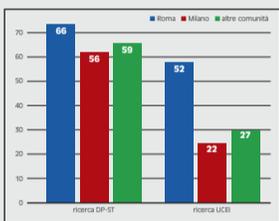
n. 5 - maggio 2015 | אייר 5775

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 7 | **Redazione:** Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it | **Direttore responsabile:** Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 1, DCB MILANO | **Distribuzione:** Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | **euro 3,00**

A colloquio con il Gran rabbino di Francia Haim Korsia

“Mai più il silenzio dei buoni”

alle pagg. 8-9



Fra identità e inquietudine

Due ricerche sociologiche in parallelo per capire la realtà ebraica italiana alle pagg. 6-7

RAV ELIO TOAFF (1915-2015)

Un rabbino grande un secolo

Le testimonianze dei rabbini suoi allievi, l'omaggio del presidente dell'Unione, il ricordo della redazione, le parole della gente comune illuminata dal suo sorriso. Il grande rabbino livornese ci ha lasciati alla conclusione del suo centesimo anno di vita con una lezione immensa di autorevolezza, saggezza, cultura e umanità. Un grande ebreo e un grande italiano che ha attraversato a testa alta innumerevoli momenti difficili, le persecuzioni, la Resistenza e la Liberazione, la ricostruzione dopo lo sterminio, le contraddizioni dei nostri tempi. E ci ha lasciato in eredità un patrimonio inestimabile e insostituibile. / pagg. 2-5



Sergio Della Pergola / a pag. 23

Leadership, militanza, dialogo. La sua lezione

DOSSIER EXPO MILANO



L'Expo Milano 2015 apre finalmente i battenti. Fra cultura del cibo, tradizioni, Legge ebraica, opportunità economiche e svago, una prima guida per orientarsi nell'appuntamento più importante dell'anno. pagg. 15-21

OPINIONI A CONFRONTO

PAG. 10-12-23

ARMENIA

David Bidussa



MOKED

Roberto Della Rocca



ETICHETTE

Anna Momigliano



START-UP

Claudio Vercelli

CULTURA

a pag. 30



ABRAHAM YEHOASHUA

Il grande autore israeliano racconta in anteprima "La scintilla", il suo nuovo romanzo di cui sta scrivendo le ultime pagine.

Il Nobel Modiano ricorda: "Mio padre, radice ebraica"

pagg. 26-27



▶ La riscoperta dell'infanzia, la fascinazione per le esistenze e per i destini. L'illustre letterato insignito della massima onorificenza si confessa e racconta alcuni segreti che accompagnano la sua vita. E riemerge la vecchia amicizia con la cantante Françoise Hardy, che cantò le sue parole quando erano ragazzi.



— Adam Smulevich

Tra i desideri espressi dal rav Elio Toaff (z.z.l), 1915-2015, c'era quello di avere, nell'ora dell'estremo saluto, i suoi allievi attorno a sé. Quegli allievi che aveva formato negli anni del Collegio Rabbinico e che avevano poi intrapreso la professione. Chi a Roma, chi altrove, ma sempre serbandolo un debito di riconoscenza nei confronti del Maestro.

Gli allievi di allora, i rabbini di oggi, sono accorsi in massa a Livorno per testimoniare il loro dolore. E a Pagine Ebraiche hanno raccontato il ruolo del rabbino emerito su quelle che sono state le loro scelte e le loro convinzioni. Tanti tasselli, situazioni circoscritte e suggestioni, che ricostruiscono l'impatto di un Maestro capace di incidere non solo nei momenti straordinari, ma anche nella quotidianità.

“L'incontro con il papa in sinagoga è stato un momento importante, ma non riassume la biografia. La sua è infatti la storia di una figura che ha segnato l'ebraismo italiano per almeno mezzo secolo” ricorda rav Riccardo Di Segni, dal 2001 suo successore come guida spirituale della più antica comunità della Diaspora. “Rab-

Elio Toaff, il rabbino del cuore

bino capo di Roma, prima ancora rabbino ad Ancona e Venezia, nato e cresciuto in una città dalla significativa tradizione ebraica come Livorno, dove ha voluto fare ritorno per riposare al fianco della moglie. Parlare del rav Toaff vuol

dire addentrarsi in questo mondo: soffermarsi sui singoli episodi – sottolinea il rabbino capo – ma abbracciare l'intera esperienza”. Quell'esperienza di vita, tra alti e bassi, tra grandi gioie e dolori indelebili, comunque sempre inten-

sa, che il rabbino partigiano ha tracciato nell'ultima intervista, concessa a Pagine Ebraiche in occasione del suo novantacinquesimo compleanno.

Il ruolo e la dimensione del rabbinato. L'impegno verso la col-

lettività di un leader spirituale. I giorni bui e la rinascita. Il rapporto con il padre, Maestro anch'egli. L'importanza di prendersi sul serio: ma non troppo.

Questi i temi principali affrontati insieme a Guido Vitale, direttore della redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Un'intervista rilanciata con evidenza dai media nazionali e internazionali nel momento stesso in cui si diffondeva la notizia della scomparsa, per arrivare alla scelta del quotidiano della Santa Sede l'Osservatore Romano che ha reso omaggio alla memoria del rav pubblicando in prima pagina il disegno (che ritrovate nella pagina a fianco) realizzato allora da Giorgio Albertini. Tra i tanti momenti di approfondimento anche uno spazio di confronto che ha visto Vitale nella diretta Rai ripercorrere i momenti salienti della vita del Rav e raccontare alcuni aneddoti di quel colloquio.

“La fiducia del Rav, un grande onore”

— Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane



Rav Elio Toaff ha lasciato segni indelebili nella mia vita, in quella degli ebrei romani e in tutto l'ebraismo italiano. Soprattutto nei giovani, ai quali ha sempre dedicato tempo e attenzioni. Aveva una personalità di alto valore che incuteva rispetto e al tempo stesso ispirava simpatia. Aveva un eloquio semplice e schietto, senza peli sulla lingua, ma sempre rispettoso della dignità di tutti.

È stato rabbino capo di Roma per 50 anni e ha sempre saputo essere un leader carismatico, capace di andare controcorrente e di trascinare su posizioni più avanzate tutti coloro che avevano imparato a fidarsi del suo istinto e del suo fiuto. Certamente, con lui, la Comunità di Roma e tutto l'ebraismo italiano si sono risollevate dopo la Shoah e hanno ritrovato il coraggio di confrontarsi con chiunque senza soggezione e senza timori.

Era infatti sostenitore di un ebraismo che fosse in grado di esprimere sempre e comunque i propri valori e che non si isolasse dal resto della società. Un breve riferimento di carattere personale: con lui ho sostenuto il bar mitzvà, la maggioranza religiosa ebraica, ed è stato proprio il rav a celebrare il mio matrimonio. Ne è nato un rapporto di stima e di fiducia tanto che, da allora, sono diventato una delle poche persone con le quali volevo ragionare quando doveva prendere decisioni complesse e delicate.

Da sempre ho percepito questa sua fiducia come un grande privilegio e un grande onore. Grazie Rav, per tutto quello che hai fatto. Sia benedetto il tuo ricordo.

Rav Di Segni: “Ho imparato dalle sue dimissioni”



“Sono dell'idea che l'immagine del rav Toaff sia da approfondire in modo più completo. L'incontro con il papa in sinagoga è stato un momento importante, ma non riassume la sua biografia. La sua è infatti la storia di una figura che ha segnato l'ebraismo

italiano per almeno mezzo secolo e che sarà impossibile dimenticare. Rabbino capo di Roma, prima ancora rabbino ad Ancona e Venezia, nato e cresciuto in una città dalla significativa tradizione ebraica come Livorno, dove ha voluto fare ritorno per riposare al fianco della moglie. Parlare del rav Toaff vuol dire addentrarsi in questo mondo: soffermarsi sui singoli episodi, ma abbracciare l'intera esperienza. L'esperienza di un uomo straordinario ed efficace anche nella quotidianità”. Rabbino capo di Roma dal 2001, rav Riccardo Di Segni deve al suo predecessore molti insegnamenti. Anche

nel momento, non semplice, del passaggio di testimone. “Il giorno in cui rav Toaff ha deciso di smettere ci ha impartito una lezione. Dopo un passaggio di consegne pressoché fulmineo, è infatti scomparso dall'ufficio lasciando carta bianca a chi sarebbe seguito. Quando si lascia un lavoro, si può diventare un sostegno fondamentale per chi segue, ma alle volte anche un vincolo. Quella del rav Toaff è stata una decisione rispettabile”.

Collegio Rabbinico, è il biennio 61-62 e il rav Di Segni, alle soglie del bar mitzvà, studia in una classe per principianti. “Ricordo – sorride – che avevamo materie e insegnanti particolarmente ostici. Tutti tranne rav Toaff, che portava sempre una nota di brio e simpatia. Arrivava alle tre del pomeriggio, entrava nell'aula e si fumava un sigaro. Lo prendeva come un momento di serenità”. Ma l'umore cambiava drasticamente, prosegue rav Di Segni, di fronte a chi metteva in discussione l'uti-

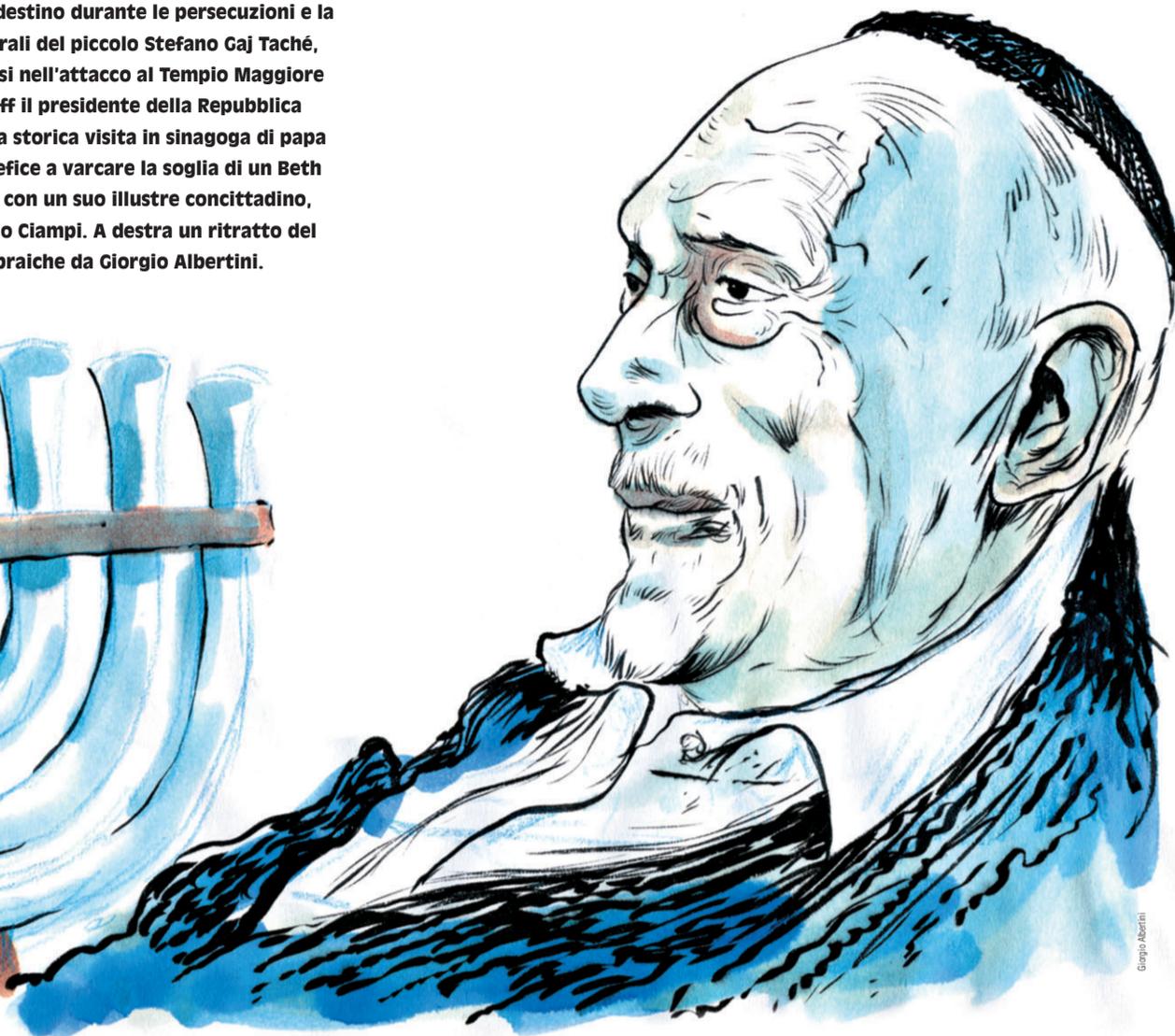
lità e le finalità del Collegio. “È un'istituzione che ha sempre difeso con forza, riuscendo tra l'altro a sfornare una quantità rilevante di rabbini. Ricordo delle scenate clamorose, frutto della consapevolezza che quello fosse, ed è tuttora, un asse portante dell'ebraismo italiano”. Tra le caratteristiche più significative del rav Toaff, sottolinea il rabbino capo, anche la meticolosità e l'attenzione al dettaglio. Una capacità constatata nel periodo in cui rav Di Segni redigeva gli atti del tribunale rabbinico, in particolare dei divorzi. “Il rav controllava lettera per lettera, affinché non ci fossero errori. Anche quella è stata una scuola importante”.

Tra i due, e anche tra le rispettive famiglie, un rapporto di amicizia proseguito anche dopo la cessazione del mandato. “C'è sempre stato un forte affetto, dato anche dal fatto che mio padre Mosè conosceva il rav Toaff da una vita, sedendo nel consiglio comunitario in occasione del suo arrivo a Roma e per altri anni ancora. Ho sempre frequentato con piacere casa Toaff e i nostri incontri – conclude rav Di Segni – sono sempre stati all'insegna del piacere di ritrovarsi”.



► Elio Toaff partigiano e clandestino durante le persecuzioni e la guerra. Un momento dei funerali del piccolo Stefano Gaj Taché, ucciso dai terroristi palestinesi nell'attacco al Tempio Maggiore del 1982 (al fianco del rav Toaff il presidente della Repubblica Sandro Pertini). Una foto della storica visita in sinagoga di papa Giovanni Paolo II, primo pontefice a varcare la soglia di un Beth haKnesset. Il rabbino emerito con un suo illustre concittadino, l'ex capo di Stato Carlo Azeglio Ciampi. A destra un ritratto del rabbino firmato per Pagine Ebraiche da Giorgio Albertini.

"Vedo spesso una carenza di misura, di modestia se vogliamo. E talvolta anche di senso dell'umorismo" aveva confessato il rabbino emerito in quell'ultimo colloquio gettando lo sguardo su una vita comunitaria in cui non si ritrovava fino in fondo. Ma al tempo stesso rav Toaff aveva lasciato anche un memorabile insegnamento alle nuove generazioni. "Mio padre non me ne faceva passare una e forse proprio questa è stata la lezione più grande. Fare il rabbino significa agire secondo giustizia, senza favoritismi. Ma anche lasciarsi portare da un infinito amore. Proprio quello - le sue parole - con cui lui mi istruì".



Maestro di umanità



Giuseppe Momigliano, presidente Assemblée Rabbini d'Italia

Il sentimento che mi sento di esprimere nei confronti del rav Toaff è innanzitutto di riconoscenza. Per quello che ha fatto come rabbino capo a Roma, ma anche come coscienza spirituale e morale di tutto l'ebraismo italiano. Non sono stato suo allievo, ma questo non mi impedisce di serbare ricordi belli e significativi sui nostri incontri. Primo tra tutti quello legato al giorno in cui sono diventato rabbino, una volta concluso il percorso di formazione alla scuola Margulies-Disegni di Torino sotto la guida dei miei Maestri, rav Sergio Sierra e rav Kurt Moshè Arndt. Quel giorno, 30 anni fa, c'era proprio il rav Toaff ad esaminarmi, affiancato in commissione, oltre che dal rav Sierra, da rav Giuseppe Laras, rav Elia Kopciovski e rav Jacov Malki. Il ricordo del momento - l'emozione del traguardo raggiunto, l'inizio di una nuova avventura - rimarrà indelebile nel mio cuore. Pur frequentandolo meno di altri colleghi, ho sempre trovato nel rav Toaff un punto di riferimento e non sono mancate occasioni di confronto in cui ha saputo ascoltarmi e offrirmi i giusti consigli. Il giorno in cui venne in visita a Genova fu una festa per tutta la Comunità, che l'accoglie con slancio e calore. Mi piace infine ricordare un convegno di rabbini europei a Venezia, alla fine degli anni Ottanta. Rav Toaff si premurò di presentare ciascuno dei componenti della delegazione italiana, aiutando chi - come me - non era ancora pratico di questi appuntamenti. Fu un momento molto bello, segnato da simpatia e umanità.

"Rifiutava le barriere, lavorava per il dialogo"



Rav Alberto Piattelli

"La politica di rav Toaff è sempre stata quella di tenere tutti assieme. 'Pochi ma buoni', uno slogan che si sente sempre più spesso, non si sarebbe sposato con la sua filosofia". A parlare è rav Alberto Piattelli, primo studente laureatosi rabbino sotto Toaff assieme al rav (e futuro cognato) Vittorio Della Rocca. Suo segretario personale fino alla cessazione del mandato, rav Piattelli lo avrebbe sostituito per tre mesi, nel 1973, quando rav Toaff fu impossibilitato per ragioni di salute. "L'approccio alla Comunità di rav Toaff era esemplare. Vi si rivolgeva con il sorriso e ogni persona veniva ricevuta nel suo studio con un atteggiamento di liberalità e comprensione. Sia comunque chiaro - sottolinea - che questo non ha mai significato una liberalità sul piano dell'ortodossia". Mezzo secolo assieme. Prima da studente, quindi da assistente, poi da collega. Ma anche da amico. "Abbiamo girato mezzo mondo insieme e tra noi - ricorda - il dialogo è sempre stato franco e diretto". Da testimone oculare del magistero del rav nella sua quotidianità, il rav Piattelli invita quindi a un approfondimento della sua azione non tanto "nei grandi eventi noti a tutti", quanto piuttosto nella sua azione costante sulla vita comunitaria. "La mia impressione - spiega - è che gli incarichi di rabbino capo precedentemente svolti a Venezia e Ancona siano stati decisivi nel suo modo di agire. È stato là, a confronto con realtà così diverse, ma da sempre protese nel dialogo verso il mondo esterno, che si è formata la sua visione di rabbino. Romano, ma soprattutto italiano".

"Le ore più difficili. E la telefonata di Pertini"



Rav Vittorio Della Rocca

È il 9 marzo del 1951, il giorno dell'ultimo saluto al rabbino capo rav David Prato. Nella folla, immensa, che si riversa nel quartiere ebraico anche un giovane Maestro in servizio a Venezia di cui si dice un gran bene. Quel Maestro è Elio Toaff ed è in quella circostanza che il 18enne Vittorio Della Rocca, futuro rabbino, insegnante e cantore nella Capitale, ha modo di conoscerlo una prima volta. Un incontro che si rinnoverà cinque mesi dopo quando rav Toaff prenderà servizio in città. Tempio Maggiore, una giornata di agosto. Tutto è pronto per l'arrivo della nuova guida. Officiante di turno è Marco Veneziano, grande amico di Vittorio. Ma l'emozione incalza e l'incarico viene ceduto a Della Rocca. Che oggi annota: "Andò tutto bene. Ricordo che proprio allora ricevetti il primo 'chazak' (una tipica formula di congratulazione ebraica, ndr) dal rav Toaff". Fu quello l'inizio di un rapporto, umano e professionale, ad altissimo livello. "La nostra è stata una grande amicizia. Certo non sono mancati alcuni screzi, ma era inevitabile in una così stretta e lunga frequentazione. Eravamo molto legati", spiega rav Della Rocca. Piccoli e grandi momenti di Storia scorrono davanti ai suoi occhi. Nelle ore drammatiche che seguirono l'attentato al Tempio maggiore del 9 ottobre 1982, tra i testimoni della telefonata di Pertini a Toaff c'era proprio rav Della Rocca: "Gli rispose con freddezza e lo invitò a desistere dal suo intento. Non voleva che partecipasse ai funerali. Due testimoni di quell'accaduto: io e l'avvocato Dario Tedeschi". Rav Della Rocca fu poi inviato dal rabbino capo a parlare alle molte centinaia di ebrei romani che, ritrovatisi nel quartiere, si interpellavano su quale iniziativa adottare. "Mi disse: vai fuori e parlagli, tu che hai molto ascendente su di loro. E digli che stasera ci sarà una riunione al Tempio, dove sono tutti invitati. In quell'occasione sarò io a dirgli cosa fare l'indomani".

L'ultimo saluto della sua Livorno

“Un aneddoto tra gli altri mi ha sempre commosso. E cioè il fatto che, mi è stato raccontato, si facesse accompagnare a prendere il caffè sul litorale di Ostia. Per vedere il mare, quel mare che in qualche modo gli ricordava Livorno”. La testimonianza di Vittorio Mosseri, presidente della Comunità ebraica livornese, dà il segno dell'amore del rav Elio Toaff per la sua città d'origine. Quella città che si riversa in massa, in piazza Benamozegh, per l'ultimo saluto al Maestro prima della sepoltura. Quella città che ne accoglie adesso le spoglie, su sua espressa richiesta, per riposare al fianco della moglie Lia. Istituzioni e comuni cittadini, i tanti rabbini che sono stati suoi allievi. E anche chi, come il presidente dell'Ari rav Giuseppe Momigliano, accorre per rendere omaggio “a un grande ebreo italiano”. Da Torino a



Milano, da Trieste a Firenze, da Bologna a Padova, da Venezia a Napoli, i Maestri delle

diverse Comunità sostano davanti al feretro. Tra loro il rabbino capo di Roma Riccardo

Di Segni, che ha raccolto il suo testimone nel 2001 e che poche ore dopo, al cimitero, gli riserverà parole di profonda ammirazione e amicizia. Presenti anche Dario Disegni, presidente della Comunità ebraica torinese, e una folta delegazione del Consiglio comunitario romano.

A tracciare l'inestimabile valore del suo magistero sono, tra gli altri, il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, l'ambasciatore dello Stato d'Israele in Italia Naor Gilon, il presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici, il sindaco Filippo Nogarin, il vescovo Simone Giusti, il figlio Ariel Toaff. “Amava la gente. E la gente lo ha amato”, sottolinea il rabbino capo di Livorno Yair Didi.

“La mediazione, il suo segno distintivo”



Rav Benedetto Carucci Viterbi

“Spesso mi sono posto la domanda: chi è il mio Maestro? E la risposta è sempre stata: rav Toaff. Sia per il fatto che ho studiato con lui, ma anche perché il suo modello di rabinato è quello a cui mi sento più vicino”.

Così rav Benedetto Carucci Viterbi, preside delle scuole ebraiche di Roma. Studente del Collegio Rabbinico Italiano nel decennio che va dal 1982 al 1992, rav Carucci enfatizza tre aspetti del magistero di rav Toaff.

In primis la sapienza, quindi la forte carica d'ironia, infine l'impegno profuso per la kehillah romana. “L'ironia, un tratto noto del suo carattere, è un elemento su cui vale la pena riflettere. Dobbiamo infatti uscire dal cliché un po' troppo

abusato della bonarietà toscano-livornese. La sua ironia – spiega rav Carucci – è piuttosto frutto di una capacità articolata: quella di osservare le cose, di prenderle seriamente, ma anche di lasciare una certa distanza tra sé e le stesse”.

Altra concetto chiave è quello di mediazione, in particolare tra le diverse anime della Comunità. Una prospettiva che – a detta del rav – negli ultimi tempi sembra essere un po' mancata.

“Al giorno d'oggi viene sottolineata di più l'identità forte, mentre la mediazione viene percepita come un'abdicazione. E invece la mediazione è una identità ben definita, e rav Toaff ne è stato un esempio”. Un tratto distintivo che avrebbe caratterizzato anche gli anni di studio al Collegio e la trasmissione della conoscenza dal Maestro agli allievi. Racconta rav Carucci: “Pur essendo influenzato dal misticismo, rav Toaff sapeva proporre anche approcci più razionalistici. La ricerca della mediazione era una sua costante anche in questo ambito”. Sul piano personale un aspetto ulteriore a legarlo al Maestro. E cioè il fatto che sia stato il padrino di più circoncisioni familiari: la sua, ma anche quella dei suoi figli.

“Sofer anche grazie a lui”



Rav Amedeo Spagnoletto

“Tra i tanti insegnamenti trasmessi dal rav, spicca quello di non andare troppo per il sottile nel momento in cui c'è da integrare un nuovo rito, un nuovo uso, una nuova consuetudine. Questo perché nel passaggio da una generazione all'altra inevitabilmente qualcosa si perde, ed è una perdita incommensurabile, ma se aggiungiamo qualcosa ci sembrerà di aver lasciato la stessa quantità di tradizioni che abbiamo ereditato da chi è venuto prima di noi”. A parlare è Amedeo Spagnoletto, sofer, di cui rav

Toaff fu insegnante al Collegio Rabbinico dal 1982 al 1986. Tra i vari ricordi che affiorano il piacere di condividere quei momenti di studio a casa del rav, tra testi e oggetti ebraici dal valore inestimabile.

“Testi che erano di per sé una lezione”, spiega Spagnoletto. Che poi aggiunge: “È un fatto che mi è sempre rimasto impresso, anche alla luce di quelli che sono stati i miei impegni professionali e la mia passione per tutto ciò che è Judaica”.

Nel momento stesso in cui Spagnoletto manifestò i primi segni di interesse verso la soferut, tra l'altro, fu proprio il rav a fotocopiargli interamente un libro che trattava in modo esaustivo del tema. “L'aveva fatto per me, ben sapendo che nel contesto generale non c'erano tanti strumenti bibliografici. Fu rav Toaff, spontaneamente, a offrirmi il primo assaggio della disciplina. Non l'ho mai dimenticato”.

“Una guida che ci ha tenuti assieme”

— **Rav Roberto Della Rocca,** direttore del dipartimento Educazione e Cultura UCEI

Rav Elio Toaff è sempre stato ai miei occhi uno stimolante enigma poiché la sua personalità e la sua figura evocano di volta in volta innumerevoli definizioni, mentre lui non si adattava mai pienamente a nessuna. L'ho sempre considerato un vero e proprio punto di riferimento per me e per la mia famiglia: è stato il Maestro di mio padre e mio, ed è sempre stata una forte presenza nei momenti più importanti della mia vita. Quando penso alle tappe che ha raggiunto nella sua vita, dalla laurea in Giurisprudenza, al suo precedente ruolo di rabbino capo nelle Comunità ebraiche di Ancona e Vene-

zia, non posso che sentirlo come una figura guida profondamente vicino a me e al percorso di studi che ho intrapreso, avendo io ripercorso molte delle sue stesse scelte. In molti hanno mitizzato la sua figura come si mitizzano ed esaltano i tempi passati, e in realtà il rav è stato un grande modello pienamente rispondente alla propria generazione: quella del dopoguerra e della ricostruzione. Con la sua caratteristica ironia e la sua forza carismatica ha saputo convincere la gente usando la forza del sorriso. Si parla spesso di rav Toaff come una guida che ha saputo tenere unita la comunità italiana nelle sue diversificate articolazioni culturali e identitarie; non sappiamo però se quel che è stato, è dovuto grazie al suo grande carisma o anche al fatto che nell'ul-

timo cinquantennio del 20esimo secolo non vi erano ancora spinte identitarie estreme e radicali.

Oggi soffriamo infatti di una grande difficoltà: quella di costruire ponti e dialoghi. Ognuno preferisce curare il proprio orticello, la propria individualità e le proprie convinzioni, un pensiero che porta alla definizione della differenza tra il leader che per difendersi dal freddo si mette la pelliccia e colui che invece accende un fuoco per scaldare anche altri: c'è chi come Abramo si mette in gioco andando ad ogni costo verso gli altri e accogliendo i diversi nella sua tenda e chi come Noè preferisce salvare la propria famiglia e i propri adepti nell'arca per sfuggire al diluvio. Oggi si tende a prediligere la seconda opzione... anche perché si rischia

di più di trasformarsi in naufraghi! E allora rav Toaff è ed è stato soprattutto un modello, un leader che si è dedicato a tempo pieno alla rabbanut, pur ricoprendo tante cariche e nonostante sia stato accusato spesso di soppesare una dimensione politica. Si è rappresentato ed è stato identificato come il punto di riferimento della comunità sia all'interno che all'esterno. Ed è sempre stato presente.

Ora che la dimensione comunitaria è cambiata e le problematiche sono diventate altre, credo però sia necessario chiederci nuovamente: quali sono le qualità che dovrebbe avere un rabbino di una comunità? La Torah (Bemidbar 27,15,11) ci fornisce una risposta singolare nel momento in cui Moshe deve trovare il proprio successore e dice al Signore: “Nomini l'Eterno, il Signore degli spiriti di ogni vivente, un uomo a capo della Comunità, il quale proceda davanti a loro e

Il suo sguardo oltre il nostro orizzonte

Sono tanti i momenti di calore e di amicizia che ci ha donato e che credo sia giusto rimangano custoditi fra i ricordi più intimi. Ma quel pomeriggio splendente d'agosto assieme ai colleghi della redazione, quell'atmosfera luminosa, va raccontata. Il calore della sua persona sembrava fondersi con quello del tramonto sul lago. Erano con me, un po' spauriti, i colleghi più giovani della redazione per mostrare al Rav un frammento della grande fatica e degli ideali che sorreggono la loro crescita professionale. Poche parole, molte le occhiate e i gesti che parlavano di affetto e di simpatia. Sotto quella luce, con al fianco Rossella Tercatin e Adam Smulevich, il Rav guardava lontano. Mi sono preso un attimo per vedere dove andasse il suo sguardo che tante volte mi aveva incantato e turbato. Quel giorno ho capito che andava ben oltre l'orizzonte a me visibile. (g.v.)



giovani della redazione per mostrare al Rav un frammento della grande fatica e degli ideali che sorreggono la loro crescita professionale. Poche parole, molte le occhiate e i gesti che parlavano di affetto e di simpatia. Sotto quella luce, con al fianco Rossella Tercatin e Adam Smulevich, il Rav guardava lontano. Mi sono preso un attimo per vedere dove andasse il suo sguardo che tante volte mi aveva incantato e turbato. Quel giorno ho capito che andava ben oltre l'orizzonte a me visibile. (g.v.)

Il caffè sul mare, pensando a casa



— Vittorio Mosseri, presidente Comunità ebraica di Livorno

Rav Elio Toaff, sia il suo ricordo di benedizione, un uomo che ha saputo caratterizzare la vita dell'intero ebraismo italiano. Un uomo che ha reso e continua a rendere onore a Livorno, anche con questo suo ultimo atto di volontà che lo vuole sepolto al fianco della moglie, nella città in cui nacque e in cui germogliarono i primi semi di una carriera rabbinica destinata a lasciare il segno. La città dove aveva ottenuto, ultimo studente, la laurea rabbinica, presso la prestigiosa Scuola Livornese. In queste ore di profonda commozione e cordoglio, in queste ore in cui vecchie e nuove testimonianze ci sfiorano, sentiamo tutta la città di Livorno vicina e partecipa al lutto. Il sindaco, le istituzioni, tanti comuni cittadini. Pur non essendo stato rabbino a Livorno, rav Toaff ha sempre mantenuto saldo il proprio rapporto con le radici ed è stato per molti anni un punto di riferimento per tanti di noi. Lo ricordo come uomo dalla spiccata sensibilità e umanità, oltre i prestigiosi incarichi che ha ricoperto in una vita che è stata lunga, intensa e proficua. Un aneddoto tra gli altri mi ha sempre commosso. E cioè il fatto che - mi è stato raccontato - si facesse accompagnare a prendere il caffè sul litorale di Ostia. Per vedere il mare, quel mare che in qualche modo gli ricordava Livorno. Grazie rav. Sei stato un esempio, una guida, la coscienza spirituale e morale dell'ebraismo italiano. La tua lezione e il tuo sorriso non saranno dimenticati.

“Mio padre. Dal Rav il ricordo più bello”



Rav Gianfranco Di Segni

Primi anni Novanta. Per rav Gianfranco Di Segni, oggi coordinatore del Collegio Rabbinico Italiano, arriva il momento di sostenere l'esame di ammissione ai corsi superiori. La prova si svolge a casa Toaff, i Maestri preposti al giudizio riuniti in salotto per valutare il candidato. Quel giorno si aprono due porte: quella del Collegio, destinato a diventare un punto di riferimento nella sua vita. E quella di via Catalana, dove il rabbino capo terrà per anni corsi e lezioni che si imprimeranno nel percorso formativo degli studenti. “Ritrovarsi a casa del rav Toaff dava una connotazione particolare a quegli incontri: meno formale, più amichevole. Hanno lasciato senz'altro una traccia”, ricorda il rav Di Segni. Tra i tanti momenti scolpiti nel cuore la commozione del rav Toaff in occasione della scomparsa dell'avvocato Ruggero Di Segni, padre di Gianfranco e vicepresidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, cui il rav avrebbe dedicato un ricordo particolarmente sentito all'interno del Tempio Maggiore. “Avevo 13 anni e rimasi molto colpito dalle sue parole. Fu per me di grande conforto” spiega rav Di Segni, e aggiunge: “Credo che la figura di rav Toaff e la sua vicinanza alla mia famiglia abbiano sicuramente influito sulla decisione, anni dopo, di intraprendere gli studi rabbinici”. Mentre, per quanto concerne i momenti di studio vissuti assieme, viene sottolineata la capacità del rav Toaff di intercalare le spiegazioni dei testi con racconti legati alla propria esperienza. Un merito da ascrivergli perché sentire dalla voce dei Maestri il modo in cui hanno vissuto, confrontarsi con la loro quotidianità, “rappresenta un aspetto fondamentale nella fase di apprendimento”.

“Suo il dono che mi cambiò la vita”



Rav Alberto Sermoneta

È il giorno del bar mitzvà, parashah di Behaalotecha. Una parashah tra le più difficili, con molte chiamate al Sefer. Si avvicina il rav Toaff: “Complimenti, hai letto bene, vorrei sentirne altre. Ma prima di tutto vorrei che venissi domani mattina in Tempio per indossare talled e tefillin”. Richiesta accettata, cui ne seguirà un'altra analoga il giorno successivo. C'è scuola, ma è un appuntamento da non mancare. Quel giorno Alberto Sermoneta, oggi rabbino capo di Bologna, riceve dal rav Toaff un Pentateuco in regalo. Insieme a un insegnamento per la vita: “Questo libro deve diventare un punto di riferimento. E ogni mattina devi indossare talled e tefillin”. Sono parole che resteranno nel cuore e che ne condizioneranno la vita, gli obiettivi, la scelta rabbinica. A fare da sprone, costantemente, il rav Toaff. “Ricordo che la prima volta che suonai lo shofar si complimentò con me. Ma allo stesso tempo volle sottolinearmi come le varie suonate dello shofar dovessero essere tutte uguali senza distinzione di lunghezza. In generale, per la mia esperienza, se tutto andava bene difficilmente arrivava un'approvazione. Diversamente, se commettevo degli sbagli, me li faceva notare. Ma sempre da parte. Ho imparato molto da quei momenti. Possono apparire piccolezze, ma hanno lasciato un segno”. A contatto con il rav Toaff, prosegue rav Sermoneta, era infatti possibile apprendere non soltanto attraverso i libri ma, soprattutto, dall'esperienza quotidiana. “Tra le cose che mi ha insegnato il fatto che un Maestro abbia il dovere di darsi da fare e talvolta appigliarsi anche alle sottigliezze della Halakhah. Proibire è infatti molto più facile che permettere. Ma lo sforzo di un rabbino, nei limiti del possibile, deve essere proteso verso l'apertura”.

che rientri alla loro testa, che li possa far uscire e li possa far rientrare (sani e salvi), affinché la Comunità del Signore non sia come un gregge che non ha pastore”. Moshe specifica qui le doti che vorrebbe ritrovare nell'uomo designato e in questo passo l'Eterno viene appellato per la prima e unica volta nella Torah come “Signore degli spiriti di ogni vivente”. Una espressione che ha fatto pensare all'uomo che guida come a qualcuno che attraverso il proprio spirito riesce a comunicare con tutti i membri della Comunità. Secondo Rashi, l'implicito significato della preghiera di Moshe è questo: “Signore dell'Universo, Eterno che ha dato la vita a ogni carne, tu conosci le menti degli uomini e come la mente di uno differisca da quella di un altro. Nomina loro un capo che sappia accettare e capire i diversi intendimenti di ciascuno dei tuoi figli”. Una interpretazione

che richiama al pluralismo che compone il popolo ebraico; commenta infatti Pinchas Peli: “Il vero capo non è l'uomo di una sola idea, ma colui che è capace di tollerare tutti i punti di vista. Un uomo quindi al di sopra della Comunità”. Giosuè, il successore di Mo-



she, non è però privo di spina dorsale o passivo, Rashi lo descrive come “un uomo che sa ergersi contro lo spirito di ciascuno di lo-

ro”. Un buon capo deve saper difendere le proprie idee ma deve essere anche capace, in determinati casi di cambiare idea e di avere una mente aperta e decisa. Moshe prosegue chiedendo che il suo successore sia un leader che sappia guidarli (alla guerra) e sappia riportarli (a casa). Era ben conscio infatti che una cosa è portare un popolo in guerra e un'altra è farlo uscire dalla guerra e riportarlo a casa (sano e salvo) e come questo ultimo compito sia molto più difficile. Ci si chiede infine che tipo di rapporto di dipendenza si debba creare tra una generazione e i suoi capi. Rabbi Yehudà Nessià e i Maestri discutono: il primo diceva ogni generazione dipende dalla sua guida (dor lefi parnàs), gli altri dicevano la guida dipende dalla sua generazione (parnas lefi dorò da Talmud 'Arakhin 17a). Ma insomma, è la guida a doversi adattare alla propria generazione oppure è la gene-

razione che deve adattarsi alla guida che si è data? Quando io e il rav Benedetto Carucci Viterbi iniziammo a studiare insieme, il rav Toaff ebbe un ruolo determinante nelle nostre scelte. Nessuno di noi due aveva intenzione di diventare un rabbino o di intraprendere la “carriera”; anzi, ci tenevamo a ribadire che avremmo studiato per cultura e per mitzvah. Lui ci tranquillizzò e ci sollecitò a studiare indipendentemente dalle scelte che avremmo fatto. E in questo modo ci portò agli esami di laurea rabbinica. Quando si interrompeva durante le lezioni per raccontarci di alcune sue esperienze rabbiniche ad Ancona (appena arrivato in piene leggi razziste) o a Venezia (quando faceva partire clandestinamente profughi ebrei per Israele), capivamo di avere di fronte a noi un grande leader e protagonista dei nostri tempi. E soprattutto quanto fare il rabbino fosse bello e stimolante...



OPINIONI A CONFRONTO

Leadership, militanza civile, dialogo: la lezione del rav Toaff



— Sergio Della Pergola
Università Ebraica di Gerusalemme

Ripercorrendo, a breve distanza dalla conclusione del centesimo anno di vita del Rav Elio Toaff (zsl) che ci ha lasciati da pochi giorni, il testo di un mio intervento di dieci anni fa per onorare il suo novantesimo compleanno, non sono solo le emozioni personali a riaffiorare. A fronte dell'esistenza immensa di un rabbino che ha affrontato con coraggio e slancio un secolo intero di sfide e di rivolgimenti epocali, il fattore che ha caratterizzato il nostro ultimo decennio è la difficoltà di agire e di trovare risposte adeguate alle sfide che ci stanno di fronte. Per questo credo sia utile a onorare la sua memoria rileggere quelle parole di dieci anni fa, che, va detto con inquietudine e preoccupazione, nulla hanno perso della loro attualità.

Una bella pagina della Mishnà – *Le Massime dei Padri* (5, 24) – descrive le diverse età del ciclo della vita umana. A 90 anni, dice il testo ebraico – *lasúach* – ossia per andare ricurvi: osservazione certo non appropriata al nostro Maestro – sempre retto e ben presente. E allora, con una facile manipolazione del testo ebraico, noi diremo: a 90 anni – *lasúach* – ossia per il colloquio: quel colloquio nel quale ci siamo qui riuniti per onorare Elio Toaff e per esaminare insieme diverse angolature del pensiero ebraico alla luce del tema centrale: Sionismo e Religione. Vorrei qui brevemente delineare una panoramica della situazione del mondo ebraico contemporaneo, delle sue risorse, delle sue sfide e dei suoi obiettivi, mettendo altresì in luce alcuni aspetti dell'opera personale del Rav Toaff

che dimostrano in maniera esemplare quale possa essere il contributo del singolo nel contesto del collettivo. Secondo il Rapporto per il 2004 del JPPI – un centro studi indipendente di Gerusalemme – “alla luce delle tendenze in corso e di quelle ragionevolmente prevedibili, il futuro degli ebrei nel mondo non è assicurato anche se esistono le premesse per uno sviluppo rigoglioso. Per riuscire, sono necessari grandi investimenti di energie, è necessario saper assumere con coraggio decisioni cruciali, e va formulata con oculatezza e fermezza una politica strategica a lungo termine”.

Nell'epoca della globalizzazione, il popolo ebraico in un certo senso ha

raggiunto livelli di prosperità e di sicurezza senza precedenti nella sua lunga storia di 4000 anni. Nel corso del Ventesimo secolo – dopo la catastrofe della Shoah, l'indipendenza dello Stato d'Israele riportava impetuosamente nella storia gli ebrei co-

me attori sovrani e non solo come variabile dipendente alla mercé delle



George Abenini

volontà di altri e più forti protagonisti. Lo Stato ebraico progrediva rapidamente e si associava al gruppo delle società maggiormente sviluppate. E tutto ciò mentre Israele assorbiva una massa di milioni di immigranti spesso provenienti da ambienti ostili, bisognosi di aiuto morale e materiale. La società israeliana è così cresciuta fino a costituire il 40-45% del totale dei 14 milioni di ebrei che oggi vivono nel mondo.

Da parte sua, la Diaspora ebraica veniva a concentrarsi sempre più nei paesi maggiormente progrediti e democratici, dove godeva ampiamente dei diritti civili e di possibilità quasi illimitate di mobilità sociale. La presenza ebraica nei grandi centri economici e culturali del mondo occidentale dimostrava la potenza delle forze di attrazione e di rigetto capaci di stimolare grandi migrazioni a livello planetario. Negli ultimi anni, poi, è stato finalmente riconosciuto pubblicamente il dovere di ricordare l'esperienza della passata emarginazione e distruzione delle comunità ebraiche, e sembra sia stato recepito definitivamente, sia pure tardivamente, l'insegnamento che la memoria è doverosa per prevenire il ritorno a quelle tragiche aberrazioni. Come abbiamo visto in occasione del 60° anniversario della liberazione di Auschwitz, l'esperienza ebraica è stata ammessa a far parte del nucleo più qualificante dell'identità europea. Di fronte a questi innegabili successi, oggi otto importanti sfide, vecchie e nuove, incombono sul presente e sul futuro del popolo ebraico: (1) Non è ancora del tutto superata la necessità di provvedere alla sicurezza e alla tutela fisica di comunità ebraiche situate in ambienti ad alto rischio. Questo problema, che era ben più acuto in passato, in gran parte è stato risolto grazie all'emigrazione di milioni di ebrei / segue a P24

Armenia, l'esigenza di parlare chiaro



— David Bidussa
Storico sociale delle idee

Nella discussione sul genocidio armeno coloro che difendono le ragioni della Turchia invocano una discussione tra storici, perché considerano che il fine delle polemiche sia l'islamofobia, comunque la critica preconcepita. Peccato che nessuno abbia invitato a parlare Marcello Flores, uno che l'ha scritto un libro di storia sul tema (**Il genocidio degli armeni**, il Mulino) fondato, documentato e per niente preconcepito. Il problema di chi evoca l'islamofobia è l'ideologia dell'accerchiamento. Anche per questo nessuno invita Marcello Flores. Vorrei ricordare due dati. Un tempo chi usava il termine genocidio rispetto ai fatti del 1915

rischiava di andare in galera. Basta ricordare il caso del Nobel Ferit Orhan Pamuk andato sotto processo nel 2005 per aver chiesto che una riflessione pubblica sul genocidio, ma non andato in galera. Oppure la diffusione, nel 2012, del libro **1915, il Genocidio Armeno** di Hasan Cemal, giornalista nipote di Cemal Pasha, architetto delle violenze perpetrate a danno della minoranza armena sul finire dell'impero ottomano in cui affronta per la prima volta le responsabilità del movimento dei Giovani Turchi senza reticenze. Anche in questo caso niente carcere. Conclusione: la legittimità del tema non implica l'apertura alla discussione. Così l'idea che l'occasione del centenario avrebbe rappresentato il momento per dare un segnale di netta e decisa innovazione si è dimostrata priva di fondamento. Sarebbe opportuno chiedersi il motivo e dunque cercare di

capire. Perché se è vero che da alcuni anni in Turchia si può parlare dei fatti del 1915 è anche vero che non se ne può parlare liberamente. Quando si tratta di affrontare questioni controverse le vie di mezzo non indicano una pratica della libertà, ma implicano l'idea che intorno a quella partita ci sia una verità di Stato. Meglio che quel potere individui in quel tema un tratto rilevante della propria identità e dunque giudichi chiunque lo discuta come la messa in discussione del fondamento stesso del Paese. Il tema a me pare il seguente: quello cui ci troviamo di fronte non è un atteggiamento negazionista, ma è indicatore di una mentalità politica. Il problema non è meno grave. Provo a sintetizzarla a partire dalla dinamica di quel genocidio. Il genocidio armeno ha alcune caratteristiche che lo rendono paradigmatico: le marce forzate, l'uccisio- / segue a P24

Forza e limiti del compromesso: appuntamento al Mokèd



— Rav Roberto Della Rocca
direttore del dipartimento Educazione e Cultura UCEI

Il prossimo Mokèd primaverile a Milano Marittima (30 aprile-3 maggio 2015) avrà come tema “Compromesso: necessità o vir-

tù?”. Viviamo in un periodo nel quale, in tutti gli ambiti della nostra vita, le posizioni si radicalizzano sempre di più. La mediazione, nelle sue forme più diverse, assume quindi un ruolo fondamentale per evitare la disintegrazione delle nostre comunità, e il principale strumento di cui si dispone per mediare è il compromesso. Durante il Mokèd affron-

teremo questo tema da diversi punti di vista, per cercare di capire quali siano i limiti accettabili del compromesso e quale sia la disponibilità a mediare delle parti in causa nei vari ambiti della nostra attualità. Un tema particolarmente adatto a tutti coloro che gestiscono la cosa pubblica, ma non solo. Il Mokèd continua a costituire una preziosa occasione di

socializzazione in campo ebraico per gente di estrazione culturale e sociale diversa e di costruzione di un'identità ebraica consapevole. Le attività culturali tese a rafforzare e a preservare l'identità ebraica – e non solo a intrattenere – dovrebbero costituire il collante più forte di fronte alle frammentazioni latenti ed esistenti nell'ebrismo italiano. Tale coinvol-

gimento simultaneo di partecipanti di estrazione diversa costituisce il veicolo più forte per una valorizzazione delle differenze e un costruttivo confronto fra queste. Tale scambio culturale, oltre che a ridefinire l'identità ebraica italiana, contribuisce a dare voce e autorevolezza alle nostre strutture anche nei confronti della società circostante.



info@ucei.it - www.moked.it

Le due strade di Bibi e Barack

— **Andrea Yaakov Lattes**
Università Bar Ilan Tel Aviv

È noto come anche l'atteggiamento politico sia una conseguenza della mentalità e della visione soggettiva della realtà. La recente visita del premier Netanyahu negli Stati Uniti e il discorso pronunciato dinnanzi al Congresso mettono in risalto appunto la diversità delle concezioni e dei modi di interpretare la realtà fra l'israeliano Netanyahu e l'americano Obama.

Sul fatto che l'Iran rappresenti un pericolo non soltanto per il Medio Oriente, ma anzi che sia divenuto un elemento di instabilità internazionale, tutti e due i leader sono d'accordo. Pertanto il quesito che rimane è quale sia l'atteggiamento da tenere nei suoi confronti, e questa decisione è doverosamente una conseguenza della mentalità e del modo di pensare.

Dinnanzi al pericolo, al lupo inferocito, Obama sostiene che sia necessario cercare di rabbonirlo, facendogli qualche concessione, nella speranza, forse un po' naïf, che si accontenti di tanto e non pretenda altro. Un po' come si faceva con il minotauro dandogli in pasto qualche ragazzino.

Netanyahu invece è dell'idea che il pericolo debba essere contrastato con tutti i mezzi, per impedirgli di recare anche il minimo danno, coalizzando contro di lui il massimo delle energie, e riuscendo quindi a tacciarlo. È naturale che queste due concezioni siano contrapposte e cozzino fra di loro, e di conseguenza anche l'atmosfera che si respira durante gli incontri fra i due capi di Stato non sia tranquilla. Soltanto a posteriori tuttavia è possibile stabilire chi abbia ragione.

DELLA PERGOLA da P23 /
verso lidi più sicuri. (2) Il conseguimento di una permanente condizione di pace e di sicurezza continua a costituire la massima priorità per lo Stato d'Israele. (3) La sovranità dello stato ebraico va saputa gestire attraverso un delicato equilibrio fra le necessità irrinunciabili nel campo della difesa e degli interessi politici reali dello stato, ma sempre alla luce di elevati valori morali e sociali ebraici, e approfondendo i legami ideali fra Israele e la Diaspora. (4) Va incoraggiata la continuità spirituale e fisica del collettivo ebraico, rinforzando le basi dell'identità culturale, il rispetto di se stessi, le conoscenze del patrimonio di valori, la creatività, la partecipazione alle iniziative comunitarie; e va sostenuto lo sviluppo demografico attraverso il naturale processo di avvicendamento delle generazioni minacciato dall'invecchiamento e dalla crescente assimilazione. (5) Va tutelata l'unità e la solidarietà ebraica, incoraggiando il dialogo interno, la reciproca comprensione e tolleranza, costruendo con pazienza il consenso e la comune azione nello spirito di Clal Israël - la comunione di Israele - e favorendo la coesistenza di un ampio spettro di idee e di forme di espressione ebraica. (6) Ci si deve ancora misurare con forme a volte subdole, a volte arroganti di ostilità nei confronti degli ebrei e dell'ebraismo, spesso dietro il trasparente paravento dell'invettiva e del boicottaggio nei confronti dello stato d'Israele; e va pazientemente spiegata la posizione ebraica rifiutando le forme di intolleranza intellettuale e aggressione fisica che perdurano dal passato o proliferano nel presente. (7) Va moltiplicato lo sforzo di proiettare i valori eterni dell'ebraismo nell'ambito del dialogo con le altre grandi matrici religiose, culturali e sociali, in-

coraggiando la conoscenza delle fonti ebraiche e apportando attraverso il Tikkun Olam - la miglora del mondo - il contributo peculiare dell'ebraismo nell'illuminare la condizione umana nella società globale. (8) E finalmente vanno formate e sviluppate quelle risorse umane altamente qualitative che si assumano la responsabilità nel condurre a buon fine questi compiti non facili. Nel ripercorrere quest'ordine del giorno strategico, non si può fare a meno di notare come Elio Toaff nel suo lungo impegno di studioso e di maestro, di compagno e di guida, abbia personalmente testimoniato la sua alta sensibilità e abbia ottenuto grandi esiti riguardo a ognuno dei grandi temi ora enunciati. Come non ricordare, dunque, il coraggioso intervento di Elio Toaff, anni fa, volto a salvare l'ormai quasi estinta comunità ebraica dello Yemen, oggi trasferita quasi tutta in ambienti meno precari. Nel corso degli anni Toaff ha saputo operare con discrezione e costanza a favore della sicurezza dei suoi fratelli in Italia e in Israele. La sua preoccupazione per la difesa dello Stato ebraico e delle comunità in Italia e la sua militanza nella Resistenza hanno sempre fatto corpo unico con la sua lotta per la pace. Riguardo al tema della continuità e dell'unità della compagine ebraica, in un testo presentato al Congresso mondiale per l'Educazione ebraica nella diaspora, tenuto a Gerusalemme nel 1947, l'allora trentaduenne Elio Toaff così si esprimeva a proposito dell'educazione ebraica in Italia: "La nostra educazione deve servire da ponte sull'abisso che generalmente separa studi profani e studi religiosi, lingua italiana e lingua ebraica, cultura umanistica generale e cultura ebraica, identità religiosa e identità nazionale. Queste dualità sono in contrasto con la nostra concezione

unitaria della cultura ebraica". Ripercorriamo l'attività di Toaff efficace divulgatore verso il grande pubblico non-ebraico della saggezza e dell'immagine dell'ebraismo, e combattente contro il pregiudizio attraverso le pagine del suo indimenticabile diario *Perfidi Giudei, Fratelli Maggiori* ma anche attraverso le onde radiofoniche con le popolari trasmissioni di *Ascolta si fa sera*. Ricordiamo il memorabile abbraccio con Papa Giovanni Paolo II nel Tempio Grande di Roma subito dopo il quale Toaff dichiarò: "In quel momento ho sentito che qualcosa era cambiato per sempre". Ed è possibile che questo ci abbia resi testimoni di uno dei grandi e sperabilmente irreversibili momenti di un intero millennio. E infine, per quanto riguarda la preparazione di nuovi quadri dirigenti, l'insegnamento di Rav Elijah Refaël Azriel ben Hachacham Shabbetai Toaff al Collegio Rabbinate Italiano ha creato le basi del Rabbinate italiano, qui riunito quest'oggi, e sulle cui spalle poggia l'avvenire di una nuova generazione di giovani e la continuità dell'ebraismo italiano. Un ebraismo, quello di Elio Toaff, nel quale Sionismo e Religione non possono venire disgiunti, mentre la militanza per i valori della società civile e il dialogo con le altre grandi matrici religiose formano parte integrante della sua coscienza di uomo dalla fede incontaminata e dall'entusiasta capacità di comunicare agli altri il suo mondo interiore. In questa gamma straordinaria di attività e nell'esempio personale di Elio Toaff si compendia, dunque, tutta la problematica contemporanea dell'essere ebrei, nella fedeltà alle antiche tradizioni e nella partecipazione alla vita collettiva, e si intravede il vero spirito delle soluzioni e la promessa di successo di fronte alle sfide del futuro.

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche - il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione Informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-8-07601-03200-00099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

SERVIZI STAMPA 2.0 Sr.l.
Via Brescia n. 22 - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Maria Cristina Barducci, David Bidussa, Michael Calimani, Riccardo Calimani, Enzo Campelli, Gheula Canarutto Nemni, Alberto Cavaglion, Claudia De Benedetti, Sergio Della Pergola, Rav Roberto Della Rocca, Rav Gianfranco Di Segni, Anna Foa, Ruggero Gabbai, Daniela Gross, Andrea Yaakov Lattes, Aviram Levy, Alessandro Marzo Magno, Francesca Matalon, Anna Mazzone, Anna Momigliano, Rav Giuseppe Momigliano, Paola Pini, Daniel Reichel, Susanna Scafuri, Anna Segre, Beppe Segre, Rachel Silvera, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Rav Amedeo Spagnoleto, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli.

I ritratti del rav Toaff e i disegni delle pagine dell'intervista sono di Giorgio Albertini

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODotta CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIBIANTE OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

BIDUSSA da P23 /
ne degli uomini, la deportazione verso il nulla di donne, vecchi e bambini, le violenze sui corpi dei sopravvissuti. Ma soprattutto quel genocidio obbliga a discutere di un processo lungo che definisce nell'arco di un quarantennio tra anni '80 dell'Ottocento e anni venti del Novecento l'identità culturale e politica della democrazia turca da allora a oggi. Chi non parla degli stermini che ha compiuto o risponde in maniera infastidita a chi gliene chiede conto è disponibile a dare altre volte prova della propria efficienza nel distinguere le vite degli altri o comunque considera la vita degli al-

tri una possibile merce di scambio. A cento anni esatti, quel genocidio dice molte cose del nostro presente. Le dice ancora in prossimità di quell'area, e lo dice anche delle scelte di politica sul territorio di



quel sistema politico. Il punto è qui. Ma non riguarda la propria vocazione umanitaria o meno. Ri-

guarda l'identità politica e la cultura che dal culto di quell'identità discende. Oggi chi chiede conto e di entrare nei fatti di allora come negli anni '70 riceve una risposta eguale a quella che l'Urss dava a chiunque nominava la parola Gulag, ovvero invocando il complotto, i nemici, le forze occulte. Insomma tutto il bagaglio del vittimismo aggressivo. Anche questo è un pezzo di quell'attrezzatura culturale che a partire dai primi anni del Novecento ha aiutato non poco a costruire la macchina operativa ed efficiente dei bravi esecutori di genocidi. E che forse, non a sproposito, torna nella retorica che ha ripreso a circolare.

TRIESTE
VERONA
MILANO
FERRARA
TORINO
PADOVA
FIRENZE
PARMA
BOLOGNA
MODENA
VERCELLI
NOVARA
MANTOVA
PESCARA
VICENZA
TREVISO
UDINE
TRIESTE
ROMA
NAPOLI
LIVORNO
FROSINONE
CASSALE
MONTECATINI
FIRENZE
PARMA
BOLOGNA
MODENA
VERCELLI
NOVARA
MANTOVA
PESCARA
VICENZA
TREVISO
UDINE
TRIESTE
ROMA
NAPOLI
LIVORNO
FROSINONE
CASSALE
MONTECATINI

ROMA EBRAICA

“Cosa ricordo di rav Toaff? Conservo di lui tantissime belle immagini. Non dimenticherò mai per esempio quando girava per la piazza e faceva le berachot, la benedizione, ai ragazzi che si trovano lì”, racconta Elisabetta. “Abbiamo avuto tante lunghe conversazioni. Ricordo ancora per esempio quando parlammo nei corridoi del ruolo della donna nell’ebraismo e lui mi invitò nel

Rav Toaff, i ricordi e le emozioni della Piazza

suo ufficio perché voleva terminare il discorso”, incalza Emma. “Era una persona fantastica, e tra le altre cose abbiamo una sua foto bellissima al nostro matrimonio”, si commuove Angelo.

20 aprile 2015: l'ultimo omaggio degli ebrei romani al rav Toaff prima del trasferimento del feretro a Livorno, sua città d'origine, per riposare al fianco della moglie. Centinaia di persone si ritro-

“Posso parlare solo per sentito dire, in quanto come tutti i ragazzi e le ragazze della mia generazione non ho avuto modo di conoscere il rav Toaff bene di persona, ma nemmeno di vivere gli anni di profondi cambiamenti in cui è stato rabbino capo di Roma” spiega Karin Guetta, studentessa universitaria ventitreenne di una famiglia romana di origine tripolina.

Karin ha voluto comunque essere presente insieme a tantissime altre persone per rendere omaggio al rabbino emerito, che anche i più giovani conoscono e ricordano con grande affetto.

“Quello che posso sicuramente dire - afferma Karin - è che so che rav Toaff è stato un rabbino che attraverso il suo atteggiamento sensibile e la sua apertura ha fatto in modo di avvicinare molte persone alla religione in un periodo storico difficile come quello vissuto dalla Comunità all’indomani della Seconda Guerra Mondiale. So anche che per questo stesso aspetto nel corso del tempo è anche stato criticato da alcune persone, sostenitrici della necessità di un diverso approccio”.

“Per quanto come in ogni ambito sia legittimo portare avanti delle critiche, al di là di ogni considerazione di carattere religioso - conclude Karin - sono convinta del fatto che il rav Toaff sia stato un rabbino capo di questa Comunità perfetto per il periodo storico in cui ha vissuto”.



Vicino a Luciano e Giovanni, dei quali leggete in pagina i ricordi, siede davanti alla scuola ebraica, nel cuore del Portico d'Ottavia, Cesare Del Monte. Mentre ascolta in silenzio i suoi amici rievocare il rabbinato del rav Toaff, sorride quando c'è da sorridere e si oscura in volto quando il gruppo fa riferimento al corteo funebre che si svolge a pochi metri di distanza. Quando gli viene chiesto di raccontare un suo ricordo che lo lega in modo particolare al rabbino Toaff, Del Monte spiega: “Beh, ricordo sicuramente quando ha sposato me e mia moglie”.

Poi, mentre sembra aver terminato, aggiunge a bassa voce: “La verità è che rav Toaff mi ha salvato la vita”.

“Mi ha salvato - continua - perché tanti anni fa ogni volta che scendeva in piazza, nell’antico Ghetto, e vedeva me e i miei amici non mancava mai di dare a ognuno di noi la sua berachà, la sua benedizione. Quando anni fa mi sono trovato di fronte a momenti critici della mia esistenza e, grazie a D-o, me la sono cavata, ho mandato un pensiero al Rav e a tutte le benedizioni che ci ha dato in questi anni. L’ho ringraziato in silenzio perché è proprio vero: la sua berachà allunga la vita”.



Laura Di Segni sta in piedi fuori dalla porta del suo negozio all’ingrosso di biancheria sul Portico d'Ottavia, il cuore pulsante della zona. Guarda da quella posizione la folla, commossa e attonita, in fila.

C’è chi va di fretta in pausa dal lavoro perché ci tiene a esserci anche per pochi minuti, qualcun altro è spaesato perché non sa da che parte deve passare per via delle transenne che rendono le vie gremite più ordinate e più sicure, altri camminano invece più lenti prendendosi un momento di riflessione nell’allontanarsi dalla sinagoga e contemporaneamente anche dalla casa del rav che abitava proprio lì di fronte, la cui finestra è aperta dalla sera prima, quando la Comunità si è riunita in preghiera appena ricevuta la triste notizia. “Salutava sempre con calore e aveva la caratteristica di essere sempre gioioso”, racconta Laura.

“Ho un ricordo bellissimo di lui, provo nei suoi confronti un grande affetto - aggiunge - anche perché mi ha sposato”. Pochi metri più in là, un signore assiste a questa conversazione. Sorridendo guarda Laura e le chiede: “Ma gliel’hai detto che il rav Toaff ti ha sposata?”. Viene fuori che quel signore è suo marito Angelo Zarfati, che si avvicina per posare in una fotografia con la moglie. E conclude: “Era una persona meravigliosa, e tra le altre cose abbiamo una foto bellissima di lui proprio al nostro matrimonio”.



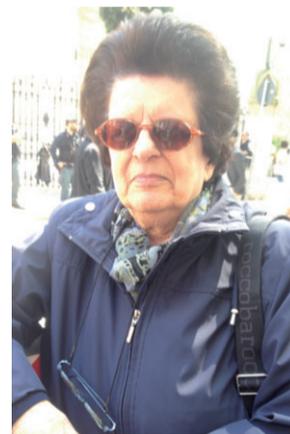
Avvicinandosi a un nutrito gruppo di persone in fila per dare l’ultimo saluto al rav Toaff, alla domanda di raccontare un proprio ricordo o un proprio episodio personale, alcuni preferiscono tacere.

Quando lo chiediamo a lei, Liana Della Rocca, romana da generazioni, fa un ampio sorriso e si illumina: “Ho tanti ricordi della mia infanzia che mi legano al rav e mi sentivo e mi sento ancora molto legata a lui. Il rav con il suo volto di uomo buono e la sua preghiera è stato per me e per la mia famiglia il simbolo della continuità”. “Perché? Beh perché ha sposato i miei genitori, ha unito me e mio marito in matrimonio e quando mia figlia ha deciso di convolare a nozze, ancora un’altra volta abbiamo voluto che officiasse lui, il nostro Rav. E nonostante fosse già molto anziano non ha voluto mancare nemmeno questa volta”.

Sono tante le voci che si riempiono nella piazza e che, come Liana, ricordano il rav Toaff come il protagonista indimenticabile del proprio matrimonio celebrato durante il cinquantennio del suo rabbinato romano: c’è chi ha una foto incorniciata e chi semplicemente, sorridendo accanto al coniuge conferma con orgoglio, che sì, a unirli in matrimonio è stato proprio lui.

Nel corso dei cinquanta anni passati ricoprendo la carica di rabbino capo della Comunità ebraica di Roma (dal 1951 al 2001), rav Toaff ha dovuto affrontare cambiamenti epocali.

Dopo essersi trovato a dover ricostruire l’ebraismo romano dopo la Shoah, una delle sfide più grandi è arrivata nel '67, quando nuclei di ebrei libici sono giunti nella capitale dopo essere fuggiti mentre infuriava la rivoluzione che portò Muammar Gheddafi al potere. Centinaia di famiglie, la cui gran parte aveva perso i propri beni, che dovevano introdursi e ambientarsi in una comunità completamente diversa da quella di origine. A dare la propria preziosa testimonianza è Tina Baranes che, dopo essere arrivata da Tripoli a Roma a poco più di venti anni, divenne una delle storiche professoresse di ebraico e cultura ebraica della scuola: “Ho tanti ricordi del rav Toaff da non riuscire a riassumerli tutti. Uno in particolare: quando iniziai a lavorare nella scuola ebraica, ero comprensibilmente un poco disorientata e in quel periodo il rav mi diede tanti consigli. Nonostante i suoi impegni lo occupassero moltissimo, fu un solido punto di riferimento e fondamentale aiuto mentre mi inserivo in questo ambiente per me nuovo. Ha incoraggiato la mia carriera di insegnante ed è stato davvero umano. Credo fermamente che lo ricorderò sempre per la benevolenza e l’affetto con cui ha accolto tutti noi”.



La Resistenza ebraica raccontata dai giovani di Havi’u et Hayom

Come ricordato da molti, oltre a Maestro e leader indimenticabile, rav Elio Toaff è stato protagonista nelle file della Resistenza contro il nazifascismo, testimone oculare tra gli altri dell’eccidio compiuto dai nazisti a Sant’Anna di Stazzema. Un contributo per la libertà e per la democrazia che lo accomuna a tanti correligionari. Per fare alcuni nomi celebri: Enzo ed Emilio Sereni, Vittorio Foa, Carlo Levi, Primo Levi, Umberto Terracini, Leo Valiani. Era ebreo Franco

Cesana, il più giovane combattente partigiano caduto sul campo di battaglia. Erano ebrei, tra gli altri, anche Eugenio Colorni, Leone Ginzburg, Emanuele Artom.

In questa prospettiva assume così particolare risalto l’impegno del gruppo giovanile ebraico Havi’u et Hayom, che ha lanciato in questi mesi un ciclo di incontri denominato ‘Le vie della resistenza: una prospettiva ebraico romana’. Aperta a tutta la cittadinanza, previa iscrizione via mail,

l’iniziativa ha portato i partecipanti nei luoghi della Memoria romana, partendo dal Museo della Liberazione di via Tasso per arrivare alle Fosse Ardeatine, dove un approfondimento è stato dedicato tra gli altri alle figure di Marco Moscati e Cesare Tedesco, caduti entrambi sotto il fuoco tedesco.

E non è stata dimenticata Rita Rosani, ebrea triestina insignita con la Medaglia d’oro al Valor militare alla memoria,

vano al Portico d'Ottavia, con il quartiere che si riempie di ricordi e aneddoti sul suo lungo operato. Molti gli uomini e le donne che emozionati rievocavano le passeggiate del rav Toaff nel ghetto, i suoi saluti calorosi e la sua Berachà che risuonava nel Tempio durante lo Shabbat. Spiega Liana: "Il rav, con il suo volto di uomo buono e la sua preghiera, è stato per me e per la mia famiglia il



simbolo della continuità. Ha sposato i miei genitori, ha unito me e mio marito in matrimonio e quando mia figlia ha deciso di coinvolgere a nozze, ancora un'altra volta abbiamo voluto che officiasse lui, il nostro rav. Nonostante fosse già molto anziano, non ha voluto mancare nemmeno questa volta".
(Testi a cura di Rachel Silvera e Francesca Matalon)

"Devo tornare di corsa a lavorare in negozio ma non potevo non passare per portare il mio saluto al rav". Elisabetta Calò racconta perché ha deciso di partecipare ed essere presente.

Il negozio nel quale deve tornare velocemente è Boccione, l'antico forno del Portico d'Ottavia che gestisce con la sua famiglia e dove accorrono moltitudini di appassionati ogni settimana per assaggiare la tipica pizza con l'uvetta e la frutta secca o la crostata di ricotte e visciole.

"Cosa mi ricordo di rav Toaff? Conservo di lui tantissime belle immagini. Non dimenticherò mai per esempio quando girava per la piazza e faceva le berachot, la benedizione, ai ragazzi che si trovavano lì. In quella occasione non mancava mai di entrare dentro il negozio e farla anche alla nostra famiglia. L'ultima volta che l'ho visto era affacciato dalla finestra di casa sua, vicino al Tempio Maggiore, e sorrideva. Era davvero una gran bella persona e il suo carisma resterà per sempre nel mio cuore".



"Conoscevo molto bene il rav Toaff, l'ho incontrato la prima volta nel 1946, a un campeggio a Petrace, in Val Badia, organizzato dai giovani ebrei italiani, che si sono riuniti immediatamente dopo che Roma è stata liberata per cominciare a organizzare attività" racconta Emma Alatri, ex insegnante e poi direttrice della scuola elementare della Comunità ebraica di Roma. All'epoca Toaff era rabbino capo della Comunità di Venezia, e a quel campeggio, a cui era andato accompagnato dalla moglie e dai due figli, "faceva tutto, il rabbino, il moreh, macellava la carne e tantissime altre cose".

Poi nel 1951 il rav si è spostato a Roma, e nel maggio del 1952 ha sposato Emma con suo marito Gino Fiorentino. "All'epoca si faceva tutto con grande semplicità, ci siamo sposati a casa, lui è venuto e da allora non è mai mancato a nessun evento della mia vita familiare". Ma il rapporto di Emma Alatri Fiorentino con il rav Toaff è diventato anche lavorativo quando lui l'ha chiamata nel 1988, dopo tanti anni di insegnamento, a dirigere la scuola ebraica. "È stato una delle persone che ha sempre sostenuto le istituzioni scolastiche, ci teneva molto ai bambini", sottolinea la nostra interlocutrice. "Abbiamo avuto tante lunghe conversazioni, ricordo ancora per esempio quando parlammo nei corridoi del ruolo della donna nell'ebraismo e lui mi invitò nel suo ufficio perché voleva terminare il discorso. Alla fine aveva ragione lui", sospira. Tra i numerosi aggettivi che usa per descriverlo, la morah lo definisce "un uomo democratico, una persona straordinaria a tutti i possibili livelli".



Nella lunghissima e ordinata fila anche il trio composto da Alberto Veneziani, la signora Sara Calò e la signora Fiorella Di Segni. Racconta Veneziani: "Il rabbino capo emerito era una persona straordinaria, quello che si definisce 'un rabbino di tutti'. Aspettavamo insieme di vederlo compiere cento anni e la sua scomparsa a pochi giorni dalla data ci ha lasciato sgomenti".

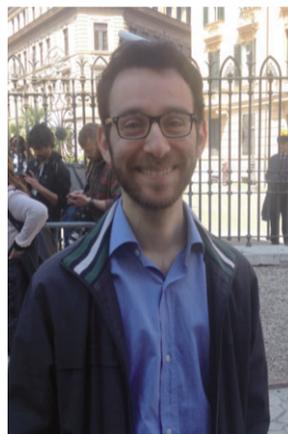
"Pur essendo di una modestia e semplicità esemplare - continua - aveva una cultura eccezionale". Come noto, rav Toaff si trovò a gestire la Comunità ebraica nel delicatissimo periodo del dopoguerra, facendo da punto di riferimento alle famiglie dei reduci sopravvissuti alla persecuzione nazista. A testimoniarlo è Sara Calò, figlia della Shoah: "Mio padre Angelo Calò tornò dall'inferno di Auschwitz, ma purtroppo gli storici non hanno fatto in tempo a scoprire la sua testimonianza perché morì a soli 48 anni e in un periodo nel quale ancora nessuno aveva la forza di raccontare. Quando mi ritrovai di fronte a una delle sfide della vita, rav Toaff mi fu davvero di sostegno e mi fece leggere i salmi tutti i giorni. Per quanto fummo educati dalla nostra famiglia in maniera laica ci fece riscoprire il valore dell'ebraismo". "Pensando ad Angelo Calò, ho solo un unico grande rimpianto - conclude Veneziani - lui aveva un diario sul quale appuntava tutti i suoi pensieri, un giorno lo prestò a un suo amico che non glielo ha più restituito: sono certo che ritrovarlo sarebbe una grande occasione per riscoprire una storia".



Davanti alla scuola ebraica, un poco distaccati dal corteo, si riuniscono loro: un gruppo di uomini anziani ma dalla tempra forte che hanno gli occhi di chi ha visto fin troppe cose. Non se la prendono se vengono definiti 'abitanti di piazza', anzi ne sono fieri. Si muovono tra le strade con la sicurezza di chi in quelle vie ha giocato per anni a calcio, ha manifestato durante i momenti duri per gli ebrei romani e si è riunito ogni pomeriggio con gli amici di una vita. Giovanni Calò e Luciano Coen, dopo un po' di ritrosia decidono di condividere il proprio ricordo di rav Toaff. Quando

Coen decide di parlare si fa subito serio e, con gli occhi lucidi mentre gli altri ascoltano in rispettoso silenzio, racconta: "Quando rav Toaff passava per la piazza aveva una luce intorno a sé, trasmetteva un calore che portava tutti noi a volergli stare vicino. Era una persona che sapeva emozionare". Le persone vicine annuiscono, mentre Giovanni Calò aggiunge: "Quello che trasmetteva, anche solo con la sua presenza, ha segnato la Comunità di Roma per tutta la vita".

"Io - conclude Coen - non ho alcun interesse a finire sui giornali o a rilasciare delle dichiarazioni. Ma è importante che le persone sappiano cosa il rav Toaff ha rappresentato per tutti noi".



Gabriele Fiorentino, un giovane ebreo romano dottorando in architettura e consigliere Ugei, ha voluto essere presente sia al momento di preghiera che si è svolto al Tempio Maggiore poche ore dopo aver appreso della scomparsa del rabbino capo, sia la mattina dopo prima che il rav tornasse a riposare a Livorno. Di lui Gabriele condivide un ricordo della sua infanzia: "Ero un bambino, avevo circa dieci anni e frequentavo la scuola elementare della Comunità, quando nel 1995 ci fu il compleanno degli ottant'anni del rav. Per i festeggiamenti previsti insieme agli alunni della scuola, ci chiesero di scrivere un piccolo componimento in versi su di lui o su qualcosa a cui lui ci aveva fatto pensare. Tuttavia io devo ammettere di essermene dimenticato, e me ne ricordai solamente la mattina stessa in cui avrei dovuto consegnarlo. Corsi da mio papà, si dà il caso che sia un abilissimo verseggiatore, e molto velocemente riuscì a darmi una mano per trovare qualche rima che suonasse bene e a comporre una piccola filastrocca per il rav Toaff. Alla fine però, quei versi pur essendo frettolosi riscossero un grande successo, in quanto furono selezionati dalle morot per essere tra quelli effettivamente letti di fronte al rav e a tutta la scuola. Ero un bambino piuttosto timido e rammento ancora la sensazione di dovermi alzare in piedi di fronte a tutte quelle classi e al Rav, ma sono contento di avere un ricordo che mi faccia spuntare un sorriso".



che 24enne cadde nelle valli attorno Verona. Ha accompagnato il gruppo la nuora del generale Roberto Lordi, ucciso anch'egli alle Fosse Ardeatine.

"Resistenza a Roma, ebrei nella Resistenza. Sono due narrazioni che spesso si intrecciano e che testimoniano il contributo profuso dagli ebrei italiani per la libertà e la democrazia. Questo è il punto che vogliamo sollevare ed è motivo di grande soddisfazione constatare come tante persone, fuori

dal mondo ebraico, si stiano rivolgendo con interesse a questa iniziativa" spiega Raffaella Toscano, una delle animatrici. Il prossimo evento è in programma per domenica 24 maggio, con l'obiettivo di far luce su alcuni luoghi e alcune situazioni meno note nell'area che va da via Giulia a piazza Navona, in pieno centro storico.

Per maggiori informazioni è possibile scrivere all'indirizzo haviuethayom@gmail.com